

Tutto è cominciato nel 1949, quando studente del liceo classico di Massa, assistei a una lezione di cinema tenuta dal professor Angelo Gianni, l'eccezionale insegnante di italiano che molti massetani ricordano ancora oggi con affetto e gratitudine.

Al Cinema Mazzini si proiettava un film americano del regista John Brahm, IL PENSIONANTE, un thriller imperniato sulla figura del mitico serial killer Jack lo Squartatore.

In quell'occasione, Gianni riunì tutti gli studenti massetani in quella sala e dopo la proiezione del film tenne una lezione sulla regia e il montaggio cinematografici, con una competenza e una profondità che sorprese un po' tutti e che su di me lasciò un segno indelebile. Angelo Gianni aveva frequentato, prima di dedicarsi all'insegnamento, il Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma, mi sembra nel '38, avendo come compagni di corso Pietro Ingrao, Gianni Puccini, Vittorio Cottafavi.

Aveva in seguito rinunciato al cinema, dedicandosi alla professione più seria di insegnante di lettere.

Con il Gianni, che mostrava una certa simpatia nei miei confronti, alcuni mesi dopo fondammo il Circolo del Cinema di Massa Marittima, che dal '49 al '55 costituì un punto di riferimento importante nel panorama della cultura cinematografica italiana, che a quel tempo era ancora agli albori.

Eravamo una dozzina di appassionati, a mandare avanti il Circolo: ricordo tra gli altri Renato Fucini, che fungeva da segretario amministrativo, il professor Desideri, Sergio Morandi, Antonio Mataloni, Franco Fiaschi. Si cominciò con la proiezione di GERMANIA ANNO ZERO, il film di Rossellini ancora inedito, la cui copia ci concesse lo stesso regista.

Per il cinema, confesso, avevo preso "una sbandata" e Gianni, anziché frenare i miei entusiasmi, mi spronava verso la strada che lui aveva interrotto, forse per scarsa fiducia nei propri mezzi.

Fu così, che alla fine del mio percorso universitario, provai a fare un po' di esperienza filmica con un amico di Piombino, Enzo Della Monica, che era un valido cineamatore e possedeva una cinepresa 16 mm., con relativa attrezzatura. Girammo dunque MASSA METALLORUM, un corto sulla nostra città, che rimase incompiuto per scarsità di fondi e per la mia fuga a Roma. Mesi prima, infatti, senza troppo crederci, avevo fatto domanda per sostenere l'esame di ammissione ai corsi di Regia del Centro Sperimentale di Cinematografia. Nel settembre del 1954, fui convocato telegraficamente a Roma e non so come superai l'esame. Iniziò il mese successivo, con mille sacrifici, a frequentare la scuola; a Natale vinsi una borsa di studio che mi permise di continuare la frequenza fino al diploma.

Durante le vacanze estive del primo anno di corso, tornai a Massa con un mio collega brasiliano, Cesar Memolo, e in società con l'amico Renato Fucini realizzammo il primo lavoro professionale della mia carriera: il documentario DALLE TENEBRE AL MARE, che venne presentato al Festival di Venezia del 1955 e in seguito distribuito in tutta Italia dall'Astra Cinematografica. Oltre alla gloria, guadagnammo anche un po' soldi.

DALLE TENEBRE AL MARE, a rivederlo oggi mi commuove; mi sembra girato ieri. E invece sono trascorsi esattamente cinquanta anni dalla ripresa di questo corto, che forse resta l'unica documentazione filmata della gloriosa teleferica, che partendo da Boccheggiano trascinava i suoi carrelli sino alle navi ancorate a Portigliani. Un pezzo di Storia della nostra terra.

Dopo quell'esperienza, ho lasciato definitivamente Massa e ha avuto inizio la mia lunga avventura professionale nel cinema italiano. Sono seguiti molti altri film, una sessantina, tra cui i tre che potrete vedere in questa rassegna retrospettiva.

Gli uomini invecchiano, purtroppo; i film al contrario hanno una grande fortuna: con le nuove tecnologie digitali, riappaiono dopo anni e iniziano a vivere una nuova vita. E se sono validi, sembrano girati ieri. Questo è il caso di DALLE TENEBRE AL MARE, e di molti miei lavori, che ogni settimana vedo resuscitati in DVD nelle edicole con l'originale smagliante forma in cui furono realizzati.

Tutto il resto è noia, direbbe Franco Califano.

Umberto Lenzi